

Un inviato del Papa in missione nell'Angola e nel Mozambico

A pag. 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ripresi i combattimenti a Cipro dopo una sola giornata di tregua

A pag. 11

Dopo la nuova strage urgono atti concreti e immediati contro il fascismo

Colpire a fondo i centri dell'eversione e ogni forma di omertà e di connivenza

Anche il vicesegretario del PRI denuncia compiacenze e tolleranze nei servizi di sicurezza - Riunione di Rumor con alcuni ministri - Sarebbe stata decisa la presentazione di una legge per la estensione delle norme sul confino di polizia finora applicate contro la mafia: ma non ne sono ancora chiari i termini e la portata - «Vertice» con i responsabili dei vari corpi di polizia

«Ordine nero» minaccia altri attentati. 18 kg di tritolo sulla Porrettana

CAMBIARE ROTTA

DA QUEI settori della stampa che amano definirsi moderati e benpensanti vengono fatte circolare, in queste giornate drammatiche, tesi che mirano a confondere l'opinione pubblica e a tentare d'incrinare la massiccia e compatta condanna che da tutti il Paese si leva contro le sanguinarie belve nere. Dopo Brescia e dopo San Benedetto Val di Sambro è naturalmente assai difficile avanzare dubbi aperti sulla mano fascista che sta dietro le stragi. Ma questa stampa ambigua (Indro Montanelli e la sua équipe si distinguono) va, da un lato, rimediando i vecchi e logori equivoci sugli «opposti estremismi», e, dall'altro lato, va sostenendo che mancherebbero gli strumenti materiali e morali per stroncare la mala pianta della violenza. Di ciò avrebbe colpa — si insinua — la sinistra. Tutto ciò è pura mistificazione. I comunisti, ad esempio, non hanno mai negato la possibilità di perfezionamenti legislativi. Ma la prima questione è: quale uso è stato fatto degli strumenti esistenti? In qual modo i governi hanno garantito la lotta al fascismo e contro ogni complicità e connivenza?

Parlano i fatti, che questa stampa ignora. Nessuno pensa che sia cosa facile individuare il terrorista singolo il quale depone l'ordigno omicida tra la folla o su un treno. Ma qui il problema è un altro. Qui vi è una catena di delitti mostruosa, che dura da cinque anni. Intanto circolano liberi, in Italia o fuori dei confini, decine di dinamitardi già colpiti da regolare mandato di cattura, perfettamente noti per le loro imprese banditesche e per far parte di quelle organizzazioni eversive le quali, per ormai unanime convinzione, puntano a distruggere la democrazia costituzionale. Diamo qui accanto un primo sommario elenco dei più noti tra questi dichiarati nemici della Repubblica. E' gente che viaggia, passa le frontiere, si fa viva di continuo, incontra giornalisti, concede interviste, si lascia fotografare in pose disinvolte; alcuni hanno perfino fatto parte, o forse fanno parte tuttora, di servizi segreti. Ecco un caso concreto, concretissimo. Non vi sono strumenti sufficienti per mettere in galera questa gente? Ma non ci facciamo ridere, che non ne abbiamo nessuna voglia.

La verità è che coloro che attaccano la campagna norista e di tutta la stampa onesta per la pulizia, la fedeltà costituzionale, l'impegno antifascista, in realtà attaccano l'unica linea che può garantire dalla disgregazione della democrazia.

Tutti hanno detto che le parole di indignazione e di cordoglio non bastano più, che occorrono fatti concreti. Troppo tempo si è fatto passare, troppe esitazioni vi sono state, troppo spazio si è lasciato agli orditori di complotti e ai loro ispiratori ideologici e politici. Non dimentichiamo che si è arrivati sino al punto, da parte di uomini di governo, di contrabbandare la legittimità di appalti neofascisti. Anche da ciò è venuto quell'inquinamento che è stato riconosciuto non solo da noi e che, in qualche modo, si è cercato di correggere. Ma il punto è qui. Le conseguenze di una linea che non ha neppure tenuto presente la esigenza costituzionale di una lotta a fondo e permanente contro il fascismo si pagano drammaticamente. Da questa situazione non si esce cercando di coprire errori, omettendo colpe gravi ma, soltanto, avendo il coraggio di colpire il marcio, di cambiare decisamente rotta.



Sui luoghi dell'attentato fascista prosegue il lavoro dei tecnici e degli inquirenti alla ricerca di elementi utili per la identificazione dei criminali autori

Dai nostri inviati

BOLOGNA, 6.

Niente. A tre giorni dal mostruoso attentato all'«Italicus», non è accaduto niente che possa minimamente tranquillizzare l'opinione pubblica, sdegnata ed esasperata per questa catena di stragi, e sulla quale grava la minaccia di nuovi attentati. Non un arresto negli ambienti collegati alla trama nera è stato operato, non un fermo, non un indizio attendibile è stato indicato. I criminali sono in circolazione, in Italia o fuori, così come sono ancora latitanti quei personaggi incriminati per attentati che si sono avuti nel Bolognese (via Arnaud) e altrove.

Le indagini, come sottolineavamo già ieri, procedono in modo frammentario tra incertezze, contraddizioni, lacune, reticenze, conflitti di competenza e difficoltà di vario genere. Si dà corpo ora ad un indizio, ad un elemento, ora ad un altro.

Si crede, o si finge di credere di aver scoperto una pista polci si rende conto che quella pista è inconsistente.

In questi tre giorni si è dato credito a molte cose: a telefonate ricevute — magari in una stanza perduta del Veneto come Cles — ad oggetti ritrovati, a racconti più o meno fantasiosi, che si sono rivelati, di volta in volta, corollari inconsistenti. L'impressione è che, pur trovandosi di fronte ad un episodio così tragico ed efferato, gli obiettivi sono evidenti e che la parte — su questo non vi sono dubbi: lo stesso questore di Bologna è stato esplicito su questo punto — della «strategia della tensione», della trama per sovvertire le istituzioni democratiche, ci si muove in modo incerto, contraddittorio, ambiguo, senza una precisa «strategia di azione» di intervento.

In questi giorni, nei contatti con i rappresentanti incaricati delle indagini, si è avuta la sensazione che non si colga l'enormità del fatto ed il significato di cui esso si carica. Si è avuta, cioè, l'impressione che ci si muova come se si trattasse di un episodio di «normale amministrazione», da affrontare in modo burocratico. Le nostre critiche investono tutto il quadro degli organismi — di cui non si ignora, tuttavia, la buona volontà di intenzioni — incaricati delle indagini.

Ma, principalmente, il governo ed i servizi ad esso direttamente collegati. Si è parlato di strategia della tensione. Collegata ad essa vi sono ambienti e settori che, in modo più o meno delirante, si attribuiscono la paternità dell'attentato.

Ebbene, con quale piano — Carlo Degl'Innocenti — Marcello Lazzarini

(Segue a pagina 3)

Dal dibattito parlamentare sull'attentato di San Benedetto Val di Sambro è uscita una vigorosa denuncia del terrorismo fascista. Vasti settori delle due Camere hanno sottolineato che la misura è ormai colma e che nei confronti dell'eversione e del terrorismo occorrono non solo solenni prese di posizione, ma soprattutto atti concreti. E, per questo, è necessario superare la debolezza politica manifestata nel passato e troncare le complicità e le connivenze che in molte occasioni hanno frenato la doverosa azione dell'apparato statale nei confronti delle centrali eversive. Tanto il Parlamento, quanto le forze politiche, saranno chiamati presto a discutere su argomenti specifici che riguardano, appunto, il terrorismo fascista. Il problema comunque, come è stato più volte sottolineato, è quello di dare una chiara dimostrazione dinanzi all'opinione pubblica della volontà di andare a fondo nell'individuazione di tutte le responsabilità.

Alcune questioni centrali in primo piano dall'attentato al treno sono state discusse ieri mattina a Palazzo Chigi nel corso di una riunione interministeriale presieduta da Rumor alla quale hanno preso parte i ministri degli Interni, Tavian, della Difesa, Andreotti, della Giustizia, Zaganelli, e i ministri Mancini e Tanassi, capi delle delegazioni ministeriali del PSI e del PSDI. Oggi gli stessi ministri prenderanno parte a un «servizio operativo» con la partecipazione del capo della polizia, dei comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e del capo del SID. Il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi non ha precisato quali sono stati i temi affrontati nel corso della riunione di ieri, limitandosi a riferire

c. f.

(Segue a pagina 2)

L'impressionante lista dei fascisti latitanti

Tra le questioni che documentano la esigenza di un'azione rigorosa e immediata vi è quella che riguarda le responsabilità già individuate per alcuni dei reati commessi in questi anni di strategia della tensione. Vengono naturalmente in primo luogo, per il posto che occupano, molti deputati e senatori missini per alcuni dei quali vi è già autorizzazione a procedere da parte del Parlamento, ma i processi ristagnano, mentre per altri rimane ancora da sbloccare il meccanismo dell'autorizzazione. Particolarmente impressionante è l'elenco dei fascisti colpiti da mandato di cattura o ricercati, ma latitanti (alcuni da anni). Si noti che le responsabilità individuali riguardano, ovviamente, solo una piccola parte dell'attività terroristica fascista. Ecco alcuni dei nomi più noti:

MARCO POZZAN — Rinvio a giudizio per la strage della Banca nazionale dell'Agricoltura, è scomparso dalla circolazione.
GIOVANNI BIONDO (detto Ivan) — Incriminato per gli attentati ai treni dell'agosto del 1969, è fuggito quando il giudice istruttore D'Ambrosio lo ha convocato.
MARCO BALZARINI — Anche questi è ricercato per gli attentati ai treni del 1969.
GIANCARLO ROGNONI — Capo della «Fesice» condannato a oltre 23 anni per il fallito attentato di Nico Azzì al treno Torino-Roma, è riparato in Svizzera. Non ha scontato un giorno di carcere.
STEFANO DELLE CHIAIE — Il bombardiere nero romano colpito da mandato di cattura secondo le indagini per la strage di piazza Fontana, è latitante da cinque anni. Probabilmente non si fa vivo anche perché il suo nome è al centro di numerose altre inchieste.
CARLO CICUTTINI — Segretario di una sezione del MSI, è ricercato da tre anni perché rinvio a giudizio per il dirottamento di un aereo a Ronchi dei Legionari; non è stato mai preso.

SALVATORE FRANCA — E' il direttore di «Anno zero», il giornale di «Ordine nero». Contro di lui c'è un mandato di cattura del giudice di Torino. E' riparato, si dice, in Francia.
GAETANO ORLANDO — Braccio destro di Fumagalli, è sfuggito alla cattura.
GIUSEPPE PICONE CHIODO — Tramite tra i finanziatori e Fumagalli, è fuggito appena arrestato il capo del MAR.
GIANNI NARDI — Può essere definito il «latitante d'oro»: con tanti soldi in tasca, lui stesso ha detto che entra e esce dall'Italia solo esibendo una carta di identità.
BRUNO STEFANO e **GIULIO NIES** — Per mesi li hanno cercati in relazione all'inchiesta sull'omicidio del commissario Calabrese dalla Spagna tenevano i contatti con il fascista Esposito. L'ordine di cattura che li aveva colpiti è stato annullato.
LUCIANO BENARDELLI — Il «sanbabino» di Lanciano ricercato per la sparatoria di Pian di Faseno; è fuggito il giorno prima che fosse firmato il mandato di cattura.
ELIO MASSAGRANDE — Dirigente di «Ordine nuovo» ed ora, probabilmente,

di «Ordine nero», è ricercato dalla magistratura per le bombe del 10 maggio a Bologna ed Ancona.
CLEMENTE GRAZIANI — Condannato per ricostituzione del partito fascista, segretario e fondatore di «Ordine nuovo» insieme a Pino Rauti, è ricercato anche per gli attentati del 10 maggio.
ANDREA PIAGGIO — Ha dato almeno 400 milioni ai gruppi eversivi, è raggiunto da due ordini di cattura. Si è fatto ricoverare in clinica.
ANGELO DOMINIONI e **FRANCESCO MARDELLA** — Ufficiali dell'esercito implicati nella «Rosa dei venti», sono spariti dalla circolazione non appena sono cominciati gli arresti.
ANGELO ANGELI — Bombardiere di professione, corriere di esplosivo, ricercato da varie polizie, anche all'estero, se ne sta tranquillo in Svizzera.
CRISTIANO DE ECCHER — Ricercato per due attentati, nessuno sa dove si trovi. Con loro ci sono altre centinaia di fascisti, pesci piccoli o caporioni, che certi poliziotti dicono di non trovare o che certi magistrati, dopo qualche giorno di carcere, hanno rimesso in libertà.

IN UNA CLAMOROSA DICHIARAZIONE DIFFUSA IERI DALLA CASA BIANCA

Nixon confessa di aver fatto bloccare l'inchiesta sullo scandalo Watergate

Emozione e sconcerto nell'opinione pubblica - Molti repubblicani abbandonano il presidente - Nixon conferma in una riunione straordinaria del gabinetto che non intende dimettersi - I nastri rivelano che il presidente minacciò di svelare i retroscena della Baia dei Porci se CIA e FBI si fossero immischiati nell'inchiesta Watergate

ULTIM'ORA

Sventato un attentato nel centro di Bologna

Cinque candelotti di dinamite collocati sul portone di un commissariato di Pubblica Sicurezza - L'edificio è densamente abitato

BOLOGNA, 6. Sventato a tarda notte un attentato contro un commissariato di P.S. a Bologna, che poteva avere anche conseguenze gravissime. Cinque candelotti di tritolo con il denatore innescato e la miccia accesa sono stati attaccati con un pezzo di filo di ferro alla porta delle stalle di via S. Stefano 48 in centro, sotto il portico. Gli ignoti attentatori hanno poi suonato il campanello del commissario P.S. «Due Torri» che si trova al piano rialzato. L'appuntato Nicola Arcaroli, 46 anni, è sceso e, aprendo il portone, si è trovato davanti al viso i candelotti. Con notevole presenza di spirito, ha strappato le dinamite dal peritone, staccando la miccia e il denatore che ha lanciato in mezza al cortile interno, dove è scoppiato facendo un piccolo buco in terra. L'appuntato (sposato con 3 figli piccoli), è rimasto ustionato alla mano destra e ha detto che, quando ha visto le dinamite e ha capito che stava per scoppiare, non ha pensato a fuggire, ma in una frazione di secondo ha preso l'iniziativa di gettare l'esplosivo evitando così una esplosione che poteva far crollare parte del palazzo, atto 3 piani e densamente abitato. Tutti i commissariati di P.S. della città sono stati messi in particolare stato di vigilanza.

WASHINGTON, 6. L'affare Watergate ha raggiunto uno dei suoi massimi momenti di tensione con la clamorosa pubblica confessione di Nixon. Lo sconcerto nel paese è grande, le reazioni del campo repubblicano immediate. Numerosi deputati che fino a ieri erano fra i sostenitori del Presidente hanno annunciato stasera di aver deciso di votare contro di lui, quando, alla fine del mese, la Camera dei rappresentanti dovrà pronunciare il suo verdetto sull'affare Watergate.

Fra le rivelazioni più clamorose emerse dalle registrazioni consegnate dalla Casa Bianca agli inquirenti, ce n'è una di particolare gravità: da essa risulta che Nixon utilizzò il FBI e la CIA per tentare di bloccare le indagini sull'affare Watergate e ne difese i dirigenti dall'interessarsi del «caso» se non volevano che lui, Nixon, desse il via a rivelazioni sulla Baia dei Porci, la criminale invasione (da lui stesso ideata e poi messa in atto da Kennedy) di Cuba ad opera di un gruppo di mercenari al soldo della stessa CIA e dello stesso FBI.

La maggioranza approva l'odioso aumento dell'IVA sulla carne

La Camera dei deputati lavorerà anche nei giorni festivi

Al Senato ieri la maggioranza ha approvato, con il voto contrario dei comunisti, il decreto che aumenta l'IVA sulla carne al consumo dal 12 al 18%. Tenendo conto della svalutazione della «lira verde» è prevedibile che il prezzo della carne salga di circa seicento lire al chilogrammo. Sull'odioso provvedimento i parlamentari della maggioranza si sono irrigiditi rifiutando le proposte comuniste. I senatori comunisti sono invece riusciti a imporre importanti modifiche ai gravi decreti fiscali del governo, in altri settori e in particolare per non fare aumentare l'aliquota sui generi di largo consumo e sui mangimi per uso zootecnico che resterà invariata e agevolazioni per i contadini allevatori di bestiame. In aula la maggioranza ha anche dato prova di gravi contraddizioni rivendendo — su pressioni della destra — emendamenti già decisi unanimemente in sede di commissione. Su un emendamento che prevedeva l'aumento dell'IVA su grappe e brandy il governo è andato in minoranza.